

GIULIO PAOLINI\*

*E quelli chiamati da Museo astri,  
Apollonio in modo persuasivo  
Li chiama scintillii.  
Giorgio Colli*

Nelle opere di Paolini scene e scenografie di interruzioni, di cancellazioni si ripetono, quasi antifrasi di opere che rappresentano invece la stabilità, l'identità, di cui *Disegno geometrico 1960* è la prima apparizione.

Quel disegno, innocentemente ermetico, annuncia *tutto*, è la perfezione dell'inizio quando la riga e il compasso li si usa alle scuole elementari, premesse di una *vita certa della visione*.

Il contenuto dell'opera *Requiem* (FIG. 74) – addio, abbandono, interruzione – è, apparentemente, l'opposto delle attese immobili di *Mimesi*, 1975, di *Disegno geometrico 1960*.

Sia il permanere, sia l'accumulo, sia la cancellazione o l'abbandono, talvolta se non sempre, portano con sé la memoria dell'arte (della storia dell'arte). In *Requiem*, per esempio, i rotoli evocano rotoli di stampe, di allegorie della Musica, della Storia, della Geografia, quali appaiono in certe nature morte del Seicento e del Settecento, da Vermeer a Chardin, anche se qui l'autore ha lasciato in fretta il suo sgabello.

Dunque le opere di Giulio pur splendendo per attimi nel loro silenzio possono essere variamente decrittate, temi e segnali pullulano.

Il valore della rappresentazione vive soprattutto nell'eleganza del *design*, o allestimento che dir si voglia, un valore evidente quasi in proporzione inversa ad un mutismo simile a quello dello scrivano Bartleby di Melville che ad ogni domanda risponde "I would prefer not to"

Si ha addirittura la sensazione che, proprio a causa di questo negarsi alla spiegazione, le opere aumentino l'attrazione del loro collocarsi perfetto, spesso in un ordine geometrico. La mente, l'invenzione che sembra attenersi alla deduzione come un teorema matematico sbarrando la via dell'esperienza intuitiva, acquista negli allestimenti "la discrezione e la grazia di trattenere il nostro sguardo"

Guardiamo e accettiamo gratificati la risposta puramente visiva. Il gelo del concetto, simile al pensiero dei filosofi presocratici, si nasconde e si palesa dietro l'*assemblage* vibrante di forme, di spazi, di colori, di figure fatte per incantare anche con le reminiscenze meditative dell'arte storica dei musei, dei resti monumentali.

Nonché dell'arte contemporanea che esprime una rinuncia patetica, quale quella da Picabia a Man Ray.

La qualità di Paolini, la sua "pervicacia" nel rimanere *silenzioso*, quel sottrarsi alla comunicazione con l'invenzione di un enigma o di una tautologia, attirano sempre.

L'efficacia della forma emoziona quando possiede una certa priorità diretta come la musica. Per alcuni, ma forse per tutti, se non si è accecati dal messaggio letterale, il suono, la maestà, la qualità costruita del "contenuto" arrivano in un luogo di noi che *sente* prima di cercare traduzioni e parafrasi.

Agostino alla fine delle *Confessioni* scrive: "Ma il settimo giorno non ha sera, non ha tramonto". Anche il *silenzio* dei lavori di Paolini sembra destinarsi all'uscita del tempo.

\* Pubblicato con il titolo *La luminosa bellezza del disegno*, catalogo mostra *Risonanze #2 – Giulio Paolini & Fabio Vacchi*, a cura di M. Smarrelli, Auditorium – Parco della Musica di Roma, 9 maggio-15 giugno 2008, Silvana Editoriale, Milano 2008.